

Brusca: Mannino tradì Cosa nostra. I legali: ha sempre lottato la mafia

ROMA. L'esito del maxiprocesso fu la goccia che fece traboccare il vaso ... Si pensò così di colpire quei politici che avevano avuto dei benefici da Cosa nostra e che poi dopo averci usati ci avevano scaricati, facendosi scudo dell'Antimafia. Aula bunker del carcere romano di Rebibbia, a deporre davanti ai giudici della II sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Leonardo Guarnotta, è il dichiarante Giovanni Brusca, imputato di reato connesso nel processo a carico dell'ex deputato democristiano, Calogero Mannino (nella foto in alto), accusato di concorso esterno in associazione per delinquere di stampo mafioso. L'udienza di ieri mattina si è aperta con l'esame da parte del pubblico ministero, Teresa Principato, dell'ex boss di San Giuseppe Jato: cui il pm ha rivolto una raffica di domande volte ad accertare oltre l'attendibilità del teste, anche a stabilire la posizione dell'imputato, l'onorevole Mannino, e i suoi presunti rapporti con la mafia. Perché Cosa nostra voleva eliminare l'onorevole Mannino? Alla domanda del pubblico ministero Brusca risponde: Ho sentito parlare di Mannino nel febbraio del '92. A fare il suo nome, in uno dei due incontri cui ho partecipato, fu Salvatore Biondino, capomandamento di San Lorenzo. Fu sua, assieme a Riina naturalmente, la richiesta di eliminare Mannino. A me si chiese di studiare i suoi movimenti, però, allora io ero latitante, così incaricai di questo Antonino Gioè e Gioacchino La Barbera. Successivamente mi fu tolto l'incarico. Perché? Dopo la strage di Capaci Riina mi disse che si erano fatti sotto, ma non so chi, e che c'erano delle trattative in corso. Così io fui fermato Ma perché uccidere Mannino dopo Salvo Lima e Ignazio Salvo? All'incalzare del pm, ribadisce: Non so se c'erano dei particolari motivi per Riina e Biondino, non conosco tutto di Cosa nostra. Di fatto so che tra Mannino e Biondino c'era del malumore. Penso però che Mannino rientrava in quelle persone che prendevano tangenti, gestivano i lavori e le loro clientele e poi parlavano male di noi ai giornali e alla tele visione... Non so dire invece quali e se ci fossero dei rapporti tra Mannino e Cosa nostra di Sciacca... Il mio, non so come definirlo, forse "portaborse", Angelo Siino, mi diceva che Mannino era il collegamento, con l'Agrigentino.... E' stato doloroso essere processato per concorso in reato associativo, ma lo è anche il dover trarre ragioni della mia difesa dalle dichiarazioni di chi viene portato in processo per accusarmi ed invece presenta una versione dei fatti accaduti in questi anni in Sicilia che li può chiarire, ha replicato l'ex ministro. Brusca ha detto che una minaccia alla mia vita da parte dei vertici di Cosa nostra cominciò a manifestarsi a partire dall'89-90 per le mie prese di posizione pubbliche contro la mafia che non voleva essere disturbata e pretendeva dai politici quando non l'ossequio, il silenzio. Da parte mia non ci fu mai né l'uno né l'altro. In una dichiarazione, l'avvocato Salvo Riela sostiene che c'è differenza, secondo Brusca, tra gli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo e il proposito omicidiario ai danni di Mannino. La volontà di ucciderlo rientra nell'aggressione alla

"politica" che Cosa nostra vuole portare avanti in un momento di difficoltà allo scopo di punire chi pubblicamente parlava e operava contro la mafia. Una ricostruzione che, sostiene Riela, smentisce uno degli assunti accusatori dei pm. Quello che Cosa nostra voleva ottenere - ha detto ancora Brusca - era un aggiustamento in Cassazione della sentenza definitiva del maxiprocesso. In primo grado infatti c'era andata bene, malgrado le dichiarazioni di Buscetta, ma in appello la situazione si era messa male con la condanna all'ergastolo di molte persone. Così puntammo in Cassazione.